

Intervento p. Camillo Ripamonti – Presidente Centro Astalli

Presentazione del Rapporto annuale 2025

Presentiamo oggi la **ventiquattresima edizione del Rapporto annuale del Centro Astalli** (scaricabile dal nostro sito: www.centroastalli.it). Il rapporto presenta l'attività compiuta nel 2024 con richiedenti asilo e rifugiati che si sono rivolti ai nostri servizi nelle sedi di Roma, Bologna, Catania, Grumo Nevano, Vicenza, Padova, Palermo e Trento. Si tratta di un numero importante di persone **circa 11mila a Roma e altre 13mila se consideriamo tutto il territorio nazionale, per un totale di circa 24mila persone**. Il Rapporto annuale si sviluppa come ogni anno in quattro sezioni

1 Accompagnare: Sono presentati qui i servizi offerti dal Centro Astalli, quelli di **primo livello**, quali la *Mensa* che ha distribuito anche per quest'anno oltre 65mila pasti (42mila in convenzione con Roma Capitale) a più 2.500 persone; il presidio sanitario di via degli Astalli che ha fornito quasi 10mila farmaci da banco grazie alla collaborazione con il Banco Farmaceutico e con tante farmacie di Roma; il servizio SaMiFo, Centro di riferimento Regionale per la salute del migrante forzato, frutto della quasi ventennale collaborazione tra la Asl Roma 1 e il Centro Astalli, dove solo nell'ultimo anno sono state effettuate oltre 10mila visite. Ma in questa sezione si tratta anche di una fase più avanzata del processo di integrazione: l'**accoglienza**, oltre 1.000 persone sono state accolte nelle realtà della Rete territoriale (quasi l'1% del totale degli accolti sul territorio nazionale); e l'**inclusione sociale**, solo a Roma 900 persone hanno avuto accesso allo sportello di orientamento lavorativo, oltre 1.100 quelle che hanno ricevuto un accompagnamento sociale.

2 Servire: È la sezione dedicata ai progetti del Centro Astalli e che evidenzia le traiettorie dell'impegno di Astalli per il 2024. Tre sono stati le principali aree di impegno: **donne, famiglie e studenti**. Le donne, perché spesso le più vulnerate dai processi migratori; le famiglie, che spesso si rivelano le più fragili; gli studenti perché nel solco della tradizione del JRS abbiamo voluto puntare sull'educazione che apre a un futuro più dignitoso. Spesso i tre ambiti si sono intrecciati. Alcuni studenti erano donne, alcune famiglie erano costituite da

nuclei monoparentali. In tutti i casi il tentativo è stato quello di valorizzare le capacità delle persone e i loro desideri cercando vie concrete di accompagnamento. Questi progetti sono stati resi possibili da fondi pubblici e privati che troverete esplicitati nella sezione. Ringrazio quanti ci hanno sostenuto, ma permettetemi di ricordarne in modo particolare il **Fondo Irene e Giulia della Fondazione Solidarietà** e il **Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale**, a cui aggiungerei l'ormai decennale collaborazione con **l'Elemosineria del Santo Padre**, che hanno permesso di sostenere situazioni di gravissima marginalità e di povertà estrema che avevano bisogno di interventi immediati, senza attendere i tempi della burocrazia.

3 Difendere: La parola “difendere” negli anni ha assunto nell'opinione pubblica - fomentata anche da una certa politica - il significato tipico di questa parte del mondo, per cui la si è intesa quale difesa dei confini e difesa dai migranti. Il Centro Astalli ha sempre assunto invece questa parola nello spirito originario, così come affidatagli dal padre Arrupe. Difendere è sempre stato per noi: **difendere i diritti delle persone richiedenti protezione internazionale o rifugiate**. Nel 2024 sono state molte le iniziative di *advocacy* realizzate insieme all'Ufficio europeo del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS), ma anche a livello nazionale con il *Tavolo Asilo e Immigrazione* e con il *Tavolo Minori Migranti*. Notevole poi l'impegno di sensibilizzazione e formazione attraverso i progetti nelle scuole e la formazione, con corsi e conferenze. Voglio ricordarne uno su tutti, con il dolore di queste settimane che vedono la fine della tregua e il riaccendersi del conflitto con migliaia di morti a Gaza. Il corso rivolto agli studenti delle classi superiori aveva il titolo: *Orientamenti sull'attualità per le nuove generazioni. Alle radici del conflitto israelo-palestinese*. L'obiettivo è stato quello di dare accesso ai giovani a informazioni documentate per permettergli di muoversi in modo critico in un ambito spesso non chiaro, offrendo loro anche un metodo.

4 Fare Rete: È l'ultima sezione del Rapporto che apre al racconto delle diverse sedi territoriali. Fare rete per il Centro Astalli vuol dire stare insieme con uno stile che ci accomuna e che mette al centro le persone, ma con le peculiarità che sono tipiche del territorio italiano. Se a Trento la preoccupazione è quella della **rotta balcanica** e l'accesso al territorio in particolare di alcune nazionalità per esempio quella pakistana, nel sud, in particolare Catania e Palermo, sono gli sbarchi un tema importante e il percorso comune ***l'Isola che non isola*** cerca di rispondere sempre meglio alle esigenze dei migranti forzati sbarcati lì. Per tutti le sedi, però, la *ricerca della casa e la costruzione di comunità* sono state delle priorità e *la scuola di italiano* uno strumento importante. In quest'ultimo ambito volontari di ogni età

hanno accompagnato l'apprendimento della lingua di oltre 1.400 studenti. Un servizio che è stato sempre anche l'occasione per un ascolto delle varie culture e uno strumento di inclusione, tra momenti di svago e di conoscenza dei territori, della storia e della cultura italiana anche attraverso percorsi artistici.

Alcune riflessioni

Presentiamo il Rapporto 2025 in questo Anno Giubilare con la ferma convinzione che **accompagnare, servire e difendere le persone richiedenti asilo e rifugiate sia un segno di speranza**. Lo ricorda anche papa Francesco nella *Bolla di indizione del Giubileo*: «La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore».

Ma potremmo domandarci: **“Siamo stati di ostacolo a questa speranza nell'anno trascorso?”** Permettetemi 3 considerazioni al riguardo.

1) Europa e Italia: detenzione arbitrarie e “deportabilità”, ostacoli alla speranza di una vita migliore.

Il 2024 è stato l'anno del *Patto sulla migrazione e l'asilo* adottato dal Consiglio Europeo lo scorso maggio. Come in più occasioni sottolineato dalla società civile e con documenti congiunti dall'Ufficio europeo del JRS, l'implementazione di questo Patto **può portare**, tra le altre cose, **a un arretramento del diritto d'asilo**, per l'aumento previsto delle procedure accelerate alla frontiera e un conseguente possibile aumento del numero delle persone detenute in modo arbitrario. Di poche settimane fa è una dichiarazione congiunta di tutti gli uffici europei del JRS sulla proposta dell'11 marzo 2025 della Commissione europea di un regolamento volto a creare un sistema "equo e fermo" per il rimpatrio delle persone in Paesi terzi. Scrivono nel comunicato gli uffici: «Crediamo che questa proposta porterà a significative violazioni dei diritti umani, aumentando la sofferenza di coloro che cercano una vita migliore. La legislazione proposta rischia di imporre una detenzione prolungata, procedure complesse e rimpatri basati su vaghi "accordi" con Paesi terzi».

Sul versante Italia il 2024 è stato poi l'anno del **braccio di ferro sui centri in Albania**. Al di là delle polemiche, quello che ci preoccupa è la creazione di **un artificio legale, quello di centri in terra albanese sotto la giurisdizione italiana**. Per fare questo si è sostenuto il principio di deportabilità delle persone (abbiamo visto qualche esempio), rispetto alle quali si

è persa di vista la centralità della loro dignità, trattandole come *carichi residuali* non desiderati. Non convince neppure la recente decisione di convertire queste strutture in Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR). Negli anni queste strutture di detenzione amministrativa hanno evidenziato tutti i loro limiti sul territorio italiano (molti sono stati anche i suicidi in detenzione [14 negli ultimi 5 anni], situazione peraltro non dissimile da quella allarmante delle carceri) e la poca funzionalità della detenzione in vista del rimpatrio. **Non crediamo che l'utilizzo a tale scopo delle strutture in Albania possa migliorarne la funzionalità in vista del rimpatrio delle persone detenute e garantire nel contempo il rispetto dei diritti dei migranti trattenuti.**

2) Accoglienza e inclusione le vie possibili per un futuro migliore ma sempre meno valorizzate

In oltre 40 anni di attività il Centro Astalli ha sperimentato varie tipologie di **accoglienza**, trovando preferibile declinare il termine al plurale: **accoglienze**. È infatti una pluralità di accoglienze che risponde alla varietà di persone che arrivano e con le quali è possibile un cammino di inclusione. Attualmente, pur nella riduzione dei numeri generali degli arrivi, **non si sta portando avanti una riflessione vera sul modo migliore per accogliere e accompagnare i beneficiari di protezione internazionale**. Il sistema sembra cristallizzato. Abbiamo dei centri, gli storici CAS, di grosse dimensioni (non sono l'unica formula), luoghi di contenimento vuoti quando non dannosi per la vita delle persone. In queste strutture **non è più previsto un percorso attivo per i migranti**: l'insegnamento dell'italiano, la formazione lavorativa. Le persone attendono un permesso di soggiorno, il loro destino è legato all'attesa di un documento, se mai gli verrà concesso. Ma molte di queste persone **soffrono nell'essere "parcheggiate"**, in attesa di un destino, che in alcuni casi e secondo certe procedure abbiamo reso ineluttabile, e affollano i servizi del Centro Astalli, quasi un grido silenzioso che dice: **"Io esisto"**.

Poi ci sono i centri con la prospettiva di una progettualità, i centri che oggi si chiamano SAI. Ma sempre più spesso anche queste realtà di accoglienza, forse maggiormente a Roma, sembrano rispondere più all'esigenza di togliere dalla strada e risolvere nell'immediato un problema di accoglienza, piuttosto che di progettare un presente e un futuro inclusivo. **Accogliere non è solo avere un posto dove stare** - non smetteremo mai di sottolinearlo - **ma è una parte del processo di inclusione che richiede ascolto e creatività, è l'inizio di quel processo dell'abitare** che non è solo trovare una casa in affitto - peraltro praticamente

impossibile a Roma nell'anno del Giubileo - ma è **quel familiarizzare con un luogo, creare legami, cercare percorsi in base alle proprie possibilità**. Lo ha compreso sempre meglio anche il Centro Astalli nel 2024 con un progetto sull'abitare conclusosi con la pubblicazione di un piccolo volumetto *Contromuro*, che raccoglie anche le testimonianze di rifugiati che cercano casa e che raccontano le loro difficoltà.

3) Dare ai giovani degli spazi di salvezza dell'umano attraverso l'incontro con i rifugiati

I segnali di violenza che coinvolgono sempre più i giovanissimi ci preoccupano. Il Centro Astalli non ha la presunzione di fornire delle risposte, tuttavia siamo convinti che bisogna continuare a stare con i giovani, camminare con loro, immaginare con loro un mondo diverso, affrontare la paura per il futuro che spesso li abita e che a volte si trasforma in violenza. Anche per il 2024 una parte importante del percorso di Astalli, attraverso i progetti *Finestre e Incontri*, è stato fatto con i giovani italiani delle scuole secondarie, anche se tra di loro ci sono molti ragazzi e ragazze - troppi - che non hanno ancora la cittadinanza, che sono cittadini di fatto anche se ancora non di diritto. Abbiamo continuato, non senza la fatica per le poche risorse, a far incontrare i rifugiati e i testimoni di diverse religioni e confessioni cristiane con studenti e studentesse andando nelle scuole, in **1.969 classi**, per un totale di **38.700 studenti in tutta Italia**. Come diceva Luciano Manicardi in un suo recente intervento: «Abbiamo il compito di trasformare l'utopia in eutopia ... Spazi di condivisione e convivialità, partecipazione e solidarietà, di scambio delle storie e delle narrazioni, di dialogo e di ascolto che danno senso all'oggi e aprono al futuro ... **Le eutopie sono luoghi di salvezza dell'umano**».

Conclusioni

Vorrei concludere con un grazie. Ormai lo faccio da più di 10 anni. A volte le parole si ripetono, ma la parola grazie è sempre nuova non è mai ripetitiva. Un grazie alle Istituzioni locali e nazionali con le quali anche nel 2024 abbiamo collaborato, offrendo la nostra esperienza, sempre in un dialogo franco, rispettoso e mai polemico. Un grazie agli Enti di tutela, le Associazioni e gli Enti del Terzo settore con cui con determinazione stiamo attraversando questo tempo di incertezza. Grazie ai tanti giornalisti amici del Centro Astalli. Ne abbiamo conosciuti molti in questi anni. Abbiamo camminato con loro imparando gli uni dagli altri il modo più costruttivo per raccontare il mondo dei rifugiati. Un grazie a tutte le operatrici e gli operatori del Centro Astalli, che in un silenzioso quotidiano, giorno dopo

giorno, sono costruttori di una società più coesa. Grazie ai tanti benefattori, che anche nel 2024 hanno sostenuto il nostro lavoro fatto con i rifugiati fidandosi di noi. Grazie alla rete del JRS nel mondo, che sentiamo casa. Un pensiero va ai rifugiati del Myanmar a quanti lavorano con loro e a quanti abitano questa terra: la tragedia del terremoto colpisce un luogo già sconvolto da un conflitto violento. Grazie alla Compagnia di Gesù che continua a sostenere l'intuizione profetica del padre Arrupe. Un grazie particolare ai volontari del Centro Astalli, oltre 800 in tutta Italia: la vostra presenza è un segno concreto di speranza. Infine, vorrei ringraziare tutte le rifugiate e i rifugiati, in particolare ricordando tutti i minori, e sono tanti nel mondo, la metà degli oltre 120 milioni di migranti forzati. Lo vorrei fare ricordando due bambini che hanno intercettato la traiettoria del Centro Astalli nel 2024. Due bambini fragili: uno che pur con la sua grave disabilità è stato trattenuto nei centri di detenzione in Libia con la sua mamma, due veri sopravvissuti alla nostra disumanità. E un neonato anche lui con una malattia genetica grave, il cui padre rifugiato sta vegliando ora in ospedale. Due storie, due coni di luce, due fragili segni di speranza. Grazie.